

Il Mattino

- 1 | L'allarme - [«Universiadi? Se si faranno sarà in tono minore»](#)
1 | I cantieri - [Sono 14 gli impianti da ristrutturare con un investimento di oltre 22 milioni](#)
2 | L'economia - [Industriali e università, patto nel segno del 4.0](#)
10 | Il commento - [La 104 a prescindere](#)

Il Sannio Quotidiano

- 3 | Unisannio - ['Diritto e lavoro', confronto con il consigliere del TAR Corciulo](#)

Il Fatto Quotidiano

- 4 | Ricerca - [Nucleare pulito: Enea sceglie Frascati per il centro di eccellenza europeo](#)

Avvenire

- 5 | Il sondaggio - [Il conto salato dei cervelli in fuga. Fino a 15mila euro l'anno a figlio](#)

Il Sole 24 Ore

- 7 | Etica e patrimoni - [La responsabilità sociale dei capitali](#)

Il Messaggero

- 8 | Pa - [Permessi truffa, i furbetti della 104](#)
9 | [Nella Pa la legge per assistere i disabili usata 4 volte più che nel privato](#)

WEB MAGAZINE**IlQuaderno**

[Unisannio, il magistrato del TAR Campania Giampaolo Corciulo incontra gli studenti](#)

LaRepubblica

[Invito a cena con Erasmus: studenti stranieri e famiglie s'incontrano a tavola](#)

[Napoli, sonde geotermiche nei cantieri della metro](#)

Ansa

[Università di Pisa - Crosslab, come promuovere l'Industria 4.0](#)

InnovationPost

[Competence center, si parte: atenei in cerca di partner privati](#)

Scuola24-IIsole24Ore

[Oltre 1200 cervelli rientrati hanno sfruttato il maxi sconto sulle tasse](#)

[L'Istat conferma: la disoccupazione giovanile torna a crescere in febbraio](#)

[Ricerca finalizzata, dal ministero della Salute in palio 95 milioni](#)

[Nucleare pulito, Enea sceglie Frascati per il centro di eccellenza europeo](#)

Roars

[Brutta pagella VQR? A Bari perdi il diritto di eleggibilità per le cariche accademiche](#)

«Universiadi? Se si faranno sarà in tono minore»

Allarme del commissario Latella: gravissimo ritardo, gare per gli impianti ancora ferme

Valerio Esca

Universiadi a rischio. E nella migliore delle ipotesi saranno ridimensionate. A lanciare l'allarme è il commissario straordinario Luisa Latella, intervenuta ieri mattina alla commissione comunale congiunta Universiadi e Sport (presiedute rispettivamente dal consigliere di opposizione Vincenzo Moretto e dal consigliere di maggioranza Carmine Sgambati). Il prefetto Latella parla di «punto di rottura» e per la prima volta lascia da parte il cauto ottimismo mostrato nelle scorse settimane: «Il punto di rottura per decidere se le Universiadi di Napoli 2019 si faranno o no, me lo sono programmato per l'estate di quest'anno, tra luglio e agosto - ha spiegato - Anche la Federazione internazionale ha un punto di rottura e ad un certo punto decideranno se le Universiadi si possono o non si possono fare, se dovessero mancare determinate condizioni».

Il rischio dunque è reale e i ritardi che si stanno accumulando non aiutano. Nel caso in cui dovesse saltare la competizione cosa accadrebbe? «Non ci sono penali da pagare - ha chiarito Latella - ma non voglio parlare di questo, il nostro obiettivo è riuscire ad organizzare le Universiadi, anche se sappiamo che dobbiamo ridimensionarle. E stiamo lavorando su questo». Agosto diventa dunque il mese del dentro o fuori. «Faremo per quelle date una valutazione complessiva dello stato dell'arte insieme alla Fisv e alla Regione Campania per capire se le Universiadi si svolgeranno a Napoli e in Campania» ha rimarcato Latella, ricordando la necessità di indire quanto prima i bandi per la ristrutturazione dei 63 impianti sportivi nei 24 Comuni coinvolti.

Il cronoprogramma è stringente e l'auspicio del prefetto è che, almeno per quanto riguarda il Comune di Napoli, le gare partano entro e non oltre il 30 aprile. Palazzo San Giacomo, che ovviamente è l'Ente maggiormente coinvolto nell'iniziativa (14 dovrebbero essere gli impianti



Il logo il marchio delle Universiadi in programma a Napoli

citadini utilizzati), predica calma: «L'obiettivo del 30 aprile - ha fatto sapere l'assessore allo Sport Ciro Borriello - intendiamo rispettarlo, avendo già svolto le attività collaterali».

Il prefetto Latella ieri ha colto l'occasione per dare una sveglia al Comune, che sarà tra le altre cose stazione appaltante della trentesima edizione della kermesse sportiva. Lo schema di convenzione sottoscritto con l'Anac, Autorità nazionale anticorruzione, è stato già stato inviato al Municipio, e soltanto dopo l'approvazione del documento in Giunta, l'Ente potrà cominciare a svolgere

le attività legate al ruolo di stazione appaltante. Stesso discorso - ha ricordato il commissario straordinario - vale per il Provveditorato alle Opere pubbliche e per la Regione. Tutto gira intorno ai tempi di pubblicazione dei bandi, alle assegnazioni e allo svolgimento dei lavori, tenendo presente che il cronoprogramma esistente è da ritenersi superato dalla nomina commissariale e va aggiornato al momento in cui sarà firmato lo schema di convenzione.

Dagli impianti napoletani da utilizzare per le Universiadi resta fuori ad oggi lo stadio «Collana», che qualche giorno fa ha visto il Consiglio di

Stato pronunciarsi in favore del Consorzio Giano per la gestione dell'impianto. Questo ha imposto lo stop ai lavori fin qui svolti con fondi pubblici, anche se ieri durante la commissione non è stata espressa preoccupazione per le attività già programmate, che sarà possibile spostare altrove. Altra strada prevede invece un accordo con la Giano per lo svolgimento all'interno del Collana di alcune discipline sportive, vista la disponibilità già manifestata dal concessionario a realizzare in tempo utile i lavori necessari.

Preoccupazione invece per il Palavesuvio che potrebbe non essere della kermesse, a causa di un problema di infiltrazioni. Bisognerà rifare la copertura e i mesi sono contanti: 10 sono quelli che ci vogliono per realizzare i lavori, 12 quelli disponibili. «Ci vorrebbe un miracolo» ha rimarcato il commissario.

Altra spina nel fianco riguarda i trasporti, che già non brillano in tempi di pace, immaginarsi durante un evento di portata internazionale come le Universiadi. «In quelle settimane - ha ammesso ieri l'assessore ai Trasporti Mario Calabrese, intervenuto in commissione - il traffico cittadino sarà sottoposto a un grande stress, è un prezzo che pagheranno i cittadini e mi auguro che si possa ripagare in qualche modo, lasciando delle opere sui territori. Penso al sottopasso di via Claudio e alle strade di accesso all'aeroporto di Capodichino». Per garantire la mobilità di migliaia di atleti sarà necessario un piano traffico straordinario - stando a quanto dice l'assessore -, così come dovrà essere preso in considerazione l'utilizzo di tecnologie per regolare i flussi. «Non si esclude la chiusura parziale di alcune parti della città» sostiene poi Calabrese. Facile immaginare zone a traffico limitato per il periodo di giugno-luglio del prossimo anno, giusto il tempo della durata delle Universiadi.

Preoccupazione è stata espressa dal consigliere regionale dei Verdi Borrelli: «Le parole del commissario sono una doccia fredda. Latella chiarisca le sue parole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Collana

Concesso definitivamente alla Giano, potrebbe essere chiesto «in prestito»



Il Palavesuvio

Grave problema infiltrazioni va rifatta la copertura dell'impianto: servono mesi



Il caos traffico

L'assessore Calabrese ha già avvisato la città: saranno giorni molto difficili

I cantieri

Doppio intervento alla piscina Scandone, dove andrà realizzata anche una vasca per il «warm up»

Quattordici impianti sportivi per un costo complessivo degli interventi di restyling di 22 milioni 585 mila euro. Una corsa contro il tempo per rimettere a posto palazzetti e stadi e poter svolgere le Universiadi 2019, che si terranno a Napoli e in Campania dal 3 al 14 luglio del prossimo anno. Gli impianti su tutto il territorio regionale sono 63, nei 24 Comuni coinvolti, 14 quelli di Napoli. Le Olimpiadi universitarie sono una vetrina che Napoli non può permettersi di perdere. Ieri l'allarme lanciato dal commissario straordinario per le Universiadi Latella riporta tutti con i piedi per terra. Sembra un po' la storia del Forum delle Culture, che dopo tanti tira e molla, alla fine si è svolto, ma nessuno se n'è accorto, tantomeno se lo ricorda. E allora per realizzare le Olimpiadi universitarie bisognerà lavorare giorno e notte. Ad oggi non sono ancora partiti i bandi per i lavori da fare (Palazzo San Giacomo fissa la data della pubblicazione al 30 aprile) e il Comune non ha ancora approvato in Giunta lo schema di convenzione già sottoscritto tra commissario e Anac (Autorità nazionale anticorruzione), che di fatto sancirà il ruolo di stazione appaltante per il Municipio. Ad oggi rimane fuori lo stadio Collana, al centro di una contestata giudiziaria, che il 20 marzo ha dato ragione al Consorzio Giano per la gestione dell'impianto. A meno che la Giano riesca a completare i lavori entro il prossimo anno, la struttura del Vomero è fuori dalla kermesse. A rischio anche il Palavesuvio. Negli interventi inseriti nel quadro di lavoro di Palazzo San Giacomo sono

Sono 14 gli impianti da ristrutturare con un investimento di oltre 22 milioni



Restyling La piscina Scandone. A fianco, il PalaBarbuto

previsti gli interventi di riqualificazione delle palestre dell'impianto di Ponticelli per 1 milione 600mila euro e altri lavori per 3 milioni e 600mila. A questi si aggiungono problemi sopraggiunti che riguardano la copertura. Ovviamente sarà necessario effettuare i lavori essenziali allo svolgimento delle attività sportive entro il prossimo anno, mentre la legge consente che interventi non primari possano essere completati anche successivamente, trattandosi di strutture

che dovranno rimanere a disposizione del territorio. Ieri in commissione Universiadi e Sport, la dirigente comunale, che fa parte della cabina di regia, ha chiarito: «Su questa struttura la problematica maggiore riguarda la copertura da sostituire, secondo quanto accertato in sede di progettazione esecutiva, che richiede tempi più lunghi di realizzazione, stimati in dieci mesi, mentre per le palestre i tempi fissati non superano i quattro mesi». L'assessore allo



I fondi

Prevista una spesa di un milione e trecentomila euro per il PalaBarbuto

Sport Borriello, sul punto, ha ricordato che «il Palavesuvio è una struttura agibile e utilizzabile, sulla quale sono necessari interventi edilizi ordinari per i quali si procederà nei tempi previsti». Il commissario Latella è sembrato meno ottimista, tanto da invocare «un miracolo». I tempi sono strettissimi, considerando che mancano appena 14 mesi alla via delle kermesse. Mentre per i lavori al PalaVesuvio, non quelli che riguardano la copertura ma la struttura, i

tempi previsti non superano i 120 giorni, per la pista di atletica dello stadio San Paolo, dal valore di 1 milione e 700mila euro, potrebbero trascorrere - stando al programma stilato dal Municipio - 396 giorni. I lavori si dovranno svolgere non in concomitanza con il campionato di calcio e per questo motivo i tempi sono dilatati. Per lo stadio di Fuorigrotta risultano anche previsti interventi per 1 milione e 823mila euro, alla voce «impianti». Andrà rammodernata la piscina Scandone: intervento da 3 milioni 200mila euro per una durata dei lavori previsti di 240 giorni. Alla Scandone bisognerà realizzare anche una vasca «warm up» da 1 milione 950 mila euro, in 150 giorni. In pratica una piscina da riscaldamento per gli atleti che svolgeranno le gare alla Scandone. Tirare a lucido il PalaBarbuto costerà invece 1 milione 300mila euro, con una durata dei lavori di 150 giorni. Le opere del Paladannerlein di Barra ammontano invece a 2 milioni 400mila euro, da terminare in 210 giorni. Meno costosi gli interventi per lo stadio Caduti di Brema: 871mila euro per lavori da svolgere in 157 giorni. Stesso lasso di tempo e cifra grosso modo simile (861mila euro) per i lavori dello stadio Giorgio Ascarelli del Rione Luzzatti. Stesso discorso per lo stadio di San Pietro a Paterno. Gli interventi di riqualificazione sono stati stimati in 881mila euro, con la data del termine fissata in 157 giorni. Nella tabella degli impianti sportivi da riqualificare ci sono anche le palestre del palazzetto polifunzionale, per un totale di 814 mila euro, in 178 giorni. Gli ultimi due interventi riguardano il centro sportivo Virgiliano (688 mila euro per 180 giorni di lavori) e la sistemazione del Lungomare Caracciolo, per le gare di tennis (682mila euro, per un restyling che durerà circa sei mesi).

va. es. © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'economia

Industriali e università, patto nel segno del 4.0

Insieme gli atenei campani e pugliesi: capofila la Federico II. Partnership tra le due regioni

Rossella Grasso

L'unione fa la forza nell'ecosistema dell'innovazione, soprattutto al Sud. Fervono i lavori per partecipare al bando per la costituzione di un Centro di Competenza ad alta specializzazione per l'Industria 4.0. Un partenariato pubblico - privato che mette insieme le Università campane e pugliesi, di cui è capofila la Federico II, e le imprese. L'obiettivo è creare un centro di servizi per implementare le nuove tecnologie e rendere l'industria del Sud al passo con i tempi. All'iniziativa hanno già aderito otto atenei, oltre alla Federico II, il Politecnico di Bari, l'Università di Salerno, A. Moro di Bari, l'Università L. Vanvitelli, l'Università del Salento, del Sannio, e la Parthenope. Poi c'è la partnership della Regione Campania e Puglia. Da pochi giorni la Federico II ha lanciato la call per i privati con l'avviso pubblico che scadrà il prossimo 13 aprile. Secondo il bando nazionale emanato dal Ministero dello Sviluppo economico, a 10 partner pubblici dovranno corrispondere almeno dieci privati. «Probabilmente saranno più di dieci - ha detto Gaetano Manfredi, rettore della Federico II - L'idea è che ci affianchino tutti i grandi player a livello nazionale e internazionale insieme ad aziende ad alto contenuto innovativo». L'attenzione del centro di competenza sarà rivolta soprattutto a quegli ambiti tradizionalmente sviluppati al Sud (automotive, aerospaziale, ferroviario e cantieristico) e in più allo sviluppo di quegli ambiti meno interessati dalla digitalizzazione come turismo, agroalimentare e le infrastrutture. L'obiettivo è anche quello di creare progetti pilota che possano essere utili a tutto il sistema dell'innovazione, best practices da ripetere e migliorare. Il Rettore ha presentato i punti dell'avviso pubblico insieme ad Ambrogio Prezioso, Presidente di Confindustria Campania, nella sede dell'Unione Industriali. Un incontro a cui hanno partecipato anche Vincenzo De Luca, Presidente della Regione, Valeria Fascione, assessore all'Internazionalizzazione Start up e Innovazione, Amedeo Lepore, assessore alle Attività Produttive ed il Presidente della Scuola Politecnica e delle Scienze di Base, Piero Salatino.

Al lancio dell'avviso c'erano anche Andrea Prete, Presidente di Unioncamere Campania, e Federica Brancaccio, presidente dell'Associazione Costruttori Edili Napoli, uno dei settori più distanti dal 4.0 ma più interessati a investire in questo senso. Un'occasione ghiotta per Vincenzo De Luca per un nuovo affondo contro lo scenario politico che si sta delineando nel Paese. «Il quadro nazio-



Industriali Il convegno all'Unione degli industriali. A destra Il presidente della Regione De Luca e quello di Confindustria Campania Prezioso



Manfredi
«Priorità all'hi tech che opera al Sud automotive cantieri aerospazio»

ne presenterà elementi di precarietà e abbiamo una necessità in più di unire le forze e trovare modalità di collaborazione tra imprese e mondo istituzionale - ha detto - In questo contesto la Regione Campania avverte una responsabilità particolarmente grande come elemento di certezza, di stabilità, di riferimento istituzionale forte. Rischiamo nei prossimi mesi di vivere una situazione di contraddittorietà tale da creare problemi seri anche al mondo produttivo». Il governatore ritiene fondamentale da digitalizzazione a partire dalla pubblica amministrazione. «Stiamo lavorando come Regione per finanziare questi processi - ha detto - ma anche per immettere nella pa decine di migliaia di giovani con il Piano per il Lavoro». Un progetto a cui la Regione ha destinato 100 milioni di euro e che comporterà una grande selezione pubblica «trasparente e non clientelare», ha sottolineato, di figure da formare e inserire direttamente nel mondo del lavoro per l'informatizzazione delle procedure. «Bisogna camminare insieme: ricerca scientifica per le imprese, modernizzazione della pubblica amministrazione e snellimento dei tempi di decisione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domani all'Unisannio

'Diritto e lavoro', confronto con il consigliere Corciulo

Domani alle 14 presso il complesso di Via Calandra dell'Università del Sannio (Aula 45) si terrà l'incontro 'La magistratura amministrativa', con il consigliere Giampaolo Corciulo, magistrato del TAR Campania.

L'iniziativa ha luogo nell'ambito del ciclo di incontri 'Studi giuridici e mondo del lavoro: gli studenti incontrano le professioni', organizzato dal corso di laurea in giurisprudenza dell'ateneo sannita.

Lo scopo è quello di chiarire agli studenti quali siano le modalità di accesso alle diverse professioni e quali competenze sono necessarie per

ambire a ricoprire determinati ruoli. L'incontro è organizzato in modo da sollecitare il dialogo e il confronto aperto fra i relatori, i docenti e gli studenti.

Discuteranno con il consigliere Corciulo, il direttore del Dipartimento Demm Unisannio Giuseppe Marotta, Francesco Rota, docente componente della commissione Orientamento Demm, Ermelinda Vetrone, vice presidente Alumni Unisannio e Umberto Falco, rappresentante degli studenti. L'incontro sarà moderato da Pierpaolo Forte, docente dell'ateneo sannita.

IL BANDO

» ROBERTO ROTUNNO

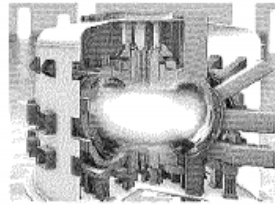
Un importante passo della ricerca sulla nuova energia nucleare sarà compiuto nella sede Enea di Frascati, in provincia di Roma. L'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie ha scelto il sito laziale per far nascere il centro di eccellenza che realizzerà la Dtt (Divertor Tokamak Test facility), un dispositivo per gli studi sulla fusione nucleare, ovvero quel processo dal quale gli scienziati sperano, nei prossimi decenni, di produrre energia elettrica.

Parliamo quindi di fusione che è una cosa diversa dalla fissione, utilizzata finora nelle centrali e risultata pericolosa tanto da portare, in alcuni casi, a disastri. La fusione - spiegano gli studiosi - usa il trizio che è un elemento a bassa radioattività (la pelle è sufficiente a schermarla) e può essere stoc-

Il progetto Quasi 1500 posti di lavoro e un ritorno di due miliardi

Nucleare pulito, Enea sceglie Frascati per il centro di eccellenza europeo

cato in dodici anni (non centinaia o migliaia, come per l'uranio). Inoltre, mentre la fissione genera reazioni a catena che devono essere fermate con moderatori (e se questi falliscono, sono guai), la fusione è un processo controllato. Insomma, nonostante parte della popolazione sia diffidente nei confronti dell'energia nucleare, i ricercatori dell'Enea sono convinti che arrivare a produrre energia dalla fusione sarebbe sicuro e costituirebbe un grande passo in avanti. Per arrivare a farlo, però, serve un grande



La super macchina Dtt
Sarà costruita a Frascati. Ansa

investimento nelle sperimentazioni e il progetto di Frascati, che partirà a novembre, darà il suo contributo.

DOVREBBE durare sette anni; impiegherà 500 studiosi

più altri mille dell'indotto, con un ritorno stimato di due miliardi. Il centro di Frascati ha vinto una gara che ha visto partecipare anche Brindisi e Manoppello (Pe), arrivate seconda e terza. Il lavoro dei ricercatori italiani - anche in questo ente sono presenti precari storici - costituisce una parte degli esperimenti che stanno avvenendo

a livello europeo e che porteranno, nel 2050, a produrre energia da fusione nucleare con il progetto Demo. L'obiettivo del progetto è valutare la qualità di alcuni materiali che compongono la Dtt. Costerà 500 milioni, costituiti da finanziamenti pubblici e privati: Eurofusion, il consorzio europeo che gestisce le attività di ricerca sulla fusione per conto della Commissione Ue contribuirà con 60 milioni, il ministero dell'Istruzione ne garantirà 40, stessa cifra lo Sviluppo economico. Altri 30 milioni vengono dalla Cina; completano la Regione Lazio con 25 milioni, l'Enea e i partner con 50, oltre a un prestito da 250 milioni della Banca europea per gli investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il conto salato dei cervelli in fuga Fino a 15mila euro l'anno a figlio

Il fenomeno visto dai genitori. E parte un sondaggio online

PAOLO FERRARIO

Per ogni cervello che lascia l'Italia, c'è una famiglia che resta e, soprattutto nel caso di figli ancora studenti, si deve preoccupare di mantenerlo nel nuovo Paese. Certo, tanti (lodevolmente) si arrangiano con i cosiddetti "lavoretti", che però, quasi mai, coprono il costo della vita. Quanto costa, allora, alle famiglie italiane un figlio che decide di andare a studiare all'estero? Se lo sono chiesti il Centro Altreitalia, che fa ricerca sui movimenti migratori italiani e il blog www.mammedicervellinfuga.com, nato nel 2016 e primo sito italiano dedicato alle famiglie dei giovani che, appunto, hanno scelto di andare a vivere altrove, per studio o per lavoro.

Dati ufficiali non esistono e nemmeno ricerche sul campo. L'ultima, ma riferita ai costi per lo Stato e non per le famiglie, l'ha effettuata il Centro studi di Confindustria lo scorso settembre. Risultato: gli oltre 780mila italiani (di cui un terzo laureati e per il 51% con un'età compresa tra i 15 e i 39 anni) che, nell'ultimo decennio hanno spostato la residenza all'estero, fanno perdere all'Italia, in termini di capitale umano, circa 14 miliardi di euro l'anno, pari a un punto di Pil. Una cifra enorme che, però, non tiene conto dei costi sostenuti dalle famiglie.

Per cercare di fare luce su un tema che tocca migliaia di nuclei (secondo l'Aire, l'Anagrafe degli italiani residenti all'estero, sono 114mila i cittadini italiani che hanno trasferito la residenza fuori confine nel 2017 e tra questi il 42% - 48.600 persone - ha tra 18 e 34 anni), il Centro Altreitalia e mammedicervellinfuga.com hanno lanciato un sondaggio online, sollecitando le famiglie a rispondere al questionario scaricabile sui siti delle due organizzazioni.

«Quella dei cervelli - spiega Maddalena Tirabassi, direttrice del Centro Altreitalia e a sua volta mamma di un expat, un giovane espatriato - è la prima migrazione italiana senza rimesse. Anzi, pesa quasi per intero sulle spalle delle famiglie. Un particolare mai preso in considerazione da nessuna ricerca e men che meno dalla politica. Per questo abbiamo lanciato il questionario, chiedendo alle stesse famiglie di dirci quanto spendono, ogni anno, per i propri figli lontani. Alla fine tireremo le

somme e avremo un quadro più chiaro e completo della situazione».

Dati ufficiali non esistono, ma una rapida ricerca in rete consente, quanto meno, di farsi un'idea. Si scopre così, per esempio, che un anno di *High school*, corrispondente del nostro Liceo, negli Stati Uniti, precisamente in California, può costare anche 15mila euro. In questo caso lo studente è ospitato, gratuitamente, in famiglia. Ma i genitori italiani pagano 12mila euro all'associazione che mette in contatto famiglie italiane e americane. Altri 3mila euro se ne vanno in extra. Se, invece, si sceglie un'università Usa, la spesa può variare tra i 25mila e i 40mila dollari l'anno.

Per l'Australia la spesa complessiva per un universitario si aggira sui 15mila euro l'anno. Ottomila se ne vanno in vitto e alloggio, 5mila in tasse universitarie, 625 per l'assicurazione sanitaria, 375 per il visto studentesco valido tre anni e 1.300 euro circa per tornare (una volta) a trovare la mamma in Italia.

Ci sono Paesi, poi, che mettono in campo politiche specifiche per attrarre gli studenti dall'estero. È il caso dell'Olanda, dove la retta universitaria costa, mediamente, 8mila euro all'anno, ma dallo Stato le famiglie degli studenti, anche non olandesi, ricevono un contributo di 5.500 euro. «L'Olanda è uno dei Paesi meno cari d'Europa», confida una mamma, che spende comunque circa 15mila euro all'anno per la figlia che studia Diritto internazionale a Maastricht. Politiche attrattive anche nel Galles, dove la retta universitaria costa 10.550 euro all'anno, ma lo studente può accedere a una procedura di rimborso, ottenendo uno sconto di 5.700 euro.

In Danimarca, invece, le università sono gratuite per tutti gli studenti dell'Unione Europea, che possono usufruire anche di borse di studio, oltre che di biblioteche e internet gratis. Il costo della vita si aggira sui 670 euro al mese e comprende cibo, vestiario, affitto, trasporti e materiale scolastico.

«Mandare un figlio a studiare all'estero - chiosa Brunella Rallo, madre e nonna di expat e fondatrice del blog delle mamme, che conta oltre settemila partecipanti alle discussioni - è certamente un sacrificio per tante famiglie, ma è anche motivo di grande orgoglio. Grazie ai figli, molti genitori hanno visitato nuovi Paesi e

imparato lingue straniere. Certo, tanti sono davvero arrabbiati, perché non vedono politiche in grado di trattenere in Italia questi ragazzi. Che, comunque, rappresentano il nostro Paese nel mondo. A parte la detrazione fi-

scale del 19% delle tasse universitarie all'estero, non abbiamo nulla. Per questo abbiamo chiesto alle famiglie quanto spendono. Perché lo sappia anche la politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla Danimarca agli Usa, storie e difficoltà delle famiglie coi ragazzi altrove: «Mancano politiche che li tengano qui»



il fenomeno in cifre

780mila 51%

GLI ITALIANI CHE HANNO FISSATO LA RESIDENZA ALL'ESTERO NEGLI ULTIMI DIECI ANNI

QUOTA DI ESPATRIATI CON UN'ETÀ COMPRESA TRA I 15 E I 39 ANNI. UN TERZO È LAUREATO

ETICA E PATRIMONI. COME RISPONDERE AI FATTORI DI RISCHIO CLIMATICO, SOCIALE E POLITICO

La responsabilità sociale dei capitali

La finanza d'impatto apre nuovi orizzonti a chi vuole creare valore sostenibile

di **Leonardo Becchetti**

La società e l'economia globali sono oggi sottoposte a una serie di formidabili fattori di rischio (climatico, sociale, politico) tra di loro correlati. Come affrontarli e come navigare in questo mare burrascoso (*Navigating through a world of risk*), è il tema dell'incontro dei gestori dei patrimoni delle maggiori fondazioni europee a Milano.

L'innovazione nella finanza d'impatto sta facendo passi da gigante scoprendo nuove frontiere come quelle dei *green bond* (emissioni obbligatorie per finanziare investimenti ad alto impatto ambientale) e dei *social impact bond* (emissioni per finanziare migliori progetti a impatto sociale) che hanno arricchito il set di strumenti con i quali gli investitori possono contribuire alla creazione di valore economico sostenibile. Ma tutto questo non basta.

Il dramma (e la sfida), come sottolineato dal governatore della banca d'Inghilterra Mark Carney in un suo famoso discorso di qualche tempo fa, è la cosiddetta «*tragedy of the horizons*», ovvero l'incapacità dei mercati finanziari di incorporare correttamente questi rischi all'interno degli orizzonti solitamente utilizzati per le valutazioni dei prezzi delle attività finanziarie. A differenza di quanto avviene quando siamo in macchina i mercati finanziari schiacciano il pedale del freno troppo tardi davanti al muro del pericolo, ovvero hanno visioni troppo «shortermiste» (o preferenze intertemporali non abbastanza pazienti) che impediscono di vedere i pericoli per tempo. Se questo infatti avvenisse correttamente, ovvero se tali rischi venissero pienamente considerati e prezzati, i mercati finanziari avrebbero in sé gli anticorpi per risolvere il problema e imprese e investitori riceverebbero gli incentivi corretti.

Qualcosa comincia a muoversi sul fronte della sostenibilità ambientale

dove il rischio è più manifesto, vediamo più chiaramente davanti a noi il problema dell'emergenza climatica e l'aspettativa di un irrigidimento della regolamentazione di stati e amministrazioni locali più elevata. Una recente indagine econometrica su circa 28 mila osservazioni mensili dimostra che il rapporto prezzo/utigli di imprese con elevata reputazione ambientale è significativamente superiore a quello di imprese con bassa reputazione ambientale dopo aver controllato per tutti i fattori rilevanti (e i casi paradigmatici del confronto tra Tesla e Ford in termini di valore di mercato confermano quest'indicazione). Segno che i mercati applicano alle seconde un premio di rischio maggiore e aspettano utili futuri minori, coerentemente col fatto che investire in fonti fossili è oggi più rischioso che in passato. Nel settore della sostenibilità ambientale un ruolo attivo fondamentale l'hanno avuto proprio i grandi investitori istituzionali che hanno iniziato a «votare con i loro portafogli». Una coalizione di fondi che rappresenta circa 10 mila miliardi di dollari di masse investite ha siglato infatti il Montreal's pledge, iniziando a misurare l'impronta di carbonio del loro portafoglio titoli con l'obiettivo di aumentare la pressione alla decarbonizzazione dei giganti del settore.

Dove ancora la svolta appare lontana è sul fronte del rischio sociale. È del tutto evidente infatti che nella società globale sono in moto alcuni meccanismi, come la corsa al ribasso sul costo del lavoro poco specializzato e la quarta rivoluzione industriale, che amplificano i differenziali salariali per competenze e le disuguaglianze. Queste ultime a loro volta provocano giganteschi flussi migratori, influenzano componenti dominanti degli elettorati nazionali scatenando reazioni populiste e alimentando il rischio politico, e sono le basi per possibili nuove crisi da sovraindebitamento di chi si sforza di rispondere con la leva del debito all'imperativo della crescita dei consumi pur

in presenza di potere d'acquisto calante. Sarà possibile nel corso dei prossimi anni operare su questo fronte su cui le preoccupazioni sono crescenti in modo simile a quanto avvenuto su quello ambientale? Trasformando cioè la sostenibilità sociale in un fattore competitivo opportunamente prezzato sui mercati finanziari? Probabilmente, e in analogia con quanto accaduto sul fronte ambientale, l'obiettivo è raggiungibile solo con un'azione convergente dell'azionariato attivo dei grandi investitori e un'azione coerente promessa e attesa da parte delle istituzioni che renda ancora più rischiosa la scelta dell'irresponsabilità sociale.

Di fronte a questi scenari la sfida e il ruolo dei grandi gestori di patrimoni è in fondo duplice e convergente. Da una parte si tratta di individuare percorsi di sostenibilità per le masse gestite tenendo propriamente conto dei rischi presenti e futuri sui mercati. Dall'altra si può e si deve essere consapevoli di non essere solo spettatori dei cambiamenti, ma di avere la fortuna di poter giocare un ruolo attivo decisivo sul fronte della sostenibilità. Non si tratta dunque per i grandi gestori di acquistare un biglietto della lotteria dove le probabilità di vincite sono indipendenti dal loro comportamento. Si può invece e si deve avere il coraggio di incidere politicamente in modo attivo perché le probabilità di un esito positivo nelle strategie scelte possono essere significativamente e positivamente influenzate dalle politiche attive del loro portafoglio e da forme di azionariato attivo, oggi sempre più frequenti, nelle quali i grandi investitori, con la forza del peso del pacchetto di voti e risorse che rappresentano, chiedono alle imprese di fare un'opzione chiara per un sentiero di responsabilità ambientale, fiscale e sociale per ridurre i rischi del loro investimento nell'interesse dei risparmiatori che rappresentano.

Facoltà di Economia
dell'Università di Roma Tor Vergata

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Denuncia di Musumeci

«Adottati dagli anziani per i permessi» Lo scandalo della 104 riparte dalla Sicilia

La denuncia è del governatore Nello Musumeci: in Sicilia 2.350 dipendenti regionali su 13 mila usufruiscono della legge 104 (quella per assistere i malati) e alcuni di loro si sono



addirittura fatti adottare per i benefici. Per non dire dei 2.600 dirigenti sindacali che non possono essere trasferiti. L'attività è paralizzata. Calitri e Cifoni alle pag. 6 e 7

NEL MIRINO ENTRANO ANCHE I 2.600 DIRIGENTI SINDACALI CHE NON POSSONO ESSERE TRASFERITI DA UN UFFICIO ALL'ALTRO

Permessi truffa, i furbetti della 104

► Il governatore Musumeci: «2.350 dipendenti regionali su 13 mila utilizzano la legge, basta con il malcostume» ► Molti si sono fatti adottare da anziani per avere i benefici In arrivo controlli a tappeto su tutto il territorio isolano

L'AFFONDO

ROMA La riscossa del governatore Nello Musumeci, a cinque mesi dall'elezione alla guida della Sicilia e con un'attività praticamente bloccata, parte dall'attacco ai dipendenti dell'ente. A partire dai 2.350 che usufruiscono dei permessi della legge 104 (quelli per assistere i malati) e dai 2.600 dirigenti sindacali che non possono essere trasferiti, su un totale di 13.000 dipendenti regionali. In pratica più di uno su tre, dell'intero esercito del personale regionale, ha dei privilegi che rallentano la macchina pubblica che ieri il governatore ha promesso di combattere. I dipendenti della Regione Sicilia, da decenni sono un classico dei mali della pubblica amministrazione dell'isola, denunciato centinaia di volte con inchieste di stampa, televisione e libri ma sempre assecondata, coccolata se non protetti dalla politica e da diversi presidenti che si sono succeduti a palazzo D'Orleans.

Anche perché, si tratta di un vero e proprio esercito che costituisce un immenso serbatoio elettorale, da moltiplicare per le famiglie di questi e quindi capace di decidere un'elezione. Ancora di più se si aggiungono a questi i quasi 25 mila forestali regionali impegnati, spesso scarsamente, nei lavori socialmente utili e nella prevenzione degli incendi estivi ma che nonostante il numero, non sono riusciti in questi anni a contenere gli incendi e in diversi casi, sono stati sorpresi proprio ad appiccarli.

In questo contesto la nuova giunta che doveva far decollare la

Regione dopo il difficile quinquennio di Rosario Crocetta, in questi cinque mesi è riuscita a fare pochissimo, ha già perso due assessori e viene accusata dai leader nazionali del centrodestra di avere grande responsabilità nella sconfitta alle politiche nazionali perché avrebbe creato quel malcontento tra i siciliani che ha portato alla straripante vittoria del Movimento 5 stelle sull'isola con la conquista di tutti e 28 i collegi uninominali. Il mese scorso poi, ha rischiato di cadere sulla legge di bilancio a causa della mancanza di una maggioranza stabile (il centrodestra controlla 34 deputati regionali su 70). Così, leccatosi le ferite durante il week-end di Pasqua, Musumeci che pochi giorni fa aveva dichiarato di non voler scendere a patti con i capicorrente per raccogliere voti ed essere pronto alle dimissioni, è passato all'attacco tornando a quello spirito barricadero che lo ha portato alla vittoria e a farlo preferire ai grillini. Per rispondere alle accuse di scarsa progettazione nelle infrastrutture, ieri il governatore ha convocato una conferenza e dopo aver spiegato che secondo lui «la Sicilia non ha bisogno di nuove strade ma di riqualificare e ammodernare quelle esistenti» ha affrontato il tema del personale. Musumeci infatti non ha negato che la progettazione va a rilento ma ha giustificato questa situazione con la mancanza di tecnici negli uffici regionali. Non che manchi proprio, e sarebbe difficile da credere, visto lo sterminato esercito del personale pubblico, ma scarseggiano dove dovrebbero es-

sere.

I FURBETTI

«È possibile che su 13.000 dipendenti, 2.350 usufruiscono della legge 104?», si è chiesto retoricamente il governatore denunciando che «in Sicilia ci sono dipendenti della Regione che si sono fatti adottare da anziani malati per potere beneficiare della legge 104 per l'assistenza». In pratica, oltre uno su sei tra i dipendenti regionali, grazie alla legge 104 del 1992, per l'esigenza di dover assistere figli, genitori o coniugi portatori di handicap o malati gravi, può usufruire di permessi retribuiti, avere la sede più vicina al luogo in cui deve assistere il parente e non può essere trasferito se non per ragioni straordinarie. Una situazione che secondo Musumeci è sproporzionata a causa del fatto che «nel personale ci sono furbetti» promettendo che «faremo dei controlli e troveremo le organizzazioni sindacali dalla nostra parte: ognuno si assumerà la responsabilità delle proprie azioni, il tempo dei giochetti, delle coperture e dei ricatti reciproci è scaduto». Minacciando perfino di «pubblicare gli elenchi: abbiamo 13.000 dipendenti ma i nostri uffici non dispongono di personale, non solo tecnico, avremo bisogno di avvocati e esperti di economia». A tutti questi, a rallentare i lavori e la progettualità dell'Ente, ha continuato a denunciare il governatore, si aggiungono «2.600 dipendenti dirigenti sindacali e non possono essere distaccati». Ovvero spostati oltre 50 Km dall'attuale ufficio.

Antonio Calitri

Nella Pa la legge per assistere i disabili usata quattro volte più che nel privato

IL FOCUS

ROMA La premessa è obbligata: quando di parla di legge 104 l'eventuale segnalazione di anomalie non intacca in nessun modo la validità di una norma pensata per garantire i diritti dei cittadini più deboli. I singoli abusi, se ci sono, vanno comunque dimostrati; è un fatto però che il ricorso a questi benefici, come accade anche per altre prestazioni sociali, è piuttosto differenziato sia a livello geografico sia di settore lavorativo. La prima incongruenza emerge dal confronto tra lavoro pubblico e privato: come ha avuto modo di far notare già nel 2016 il presidente dell'Inps Tito Boeri, l'utilizzo della 104 tra gli statali è pari a circa 4 volte quello dei dipendenti privati: basta pensare che nel 2015 il numero di beneficiari nei due "mondi" era pressoché equivalente (440 mila contro 450 mila) in presenza di platee complessive non confrontabili: circa tre milioni di lavoratori nel pubblico contro gli oltre 14 del privato. Modalità più rigorose per l'utilizzo dei permessi sono state inserite nei recenti contratti dei dipendenti pubblici.

LE DIFFERENZE

Ma restando nell'ambito della pubblica amministrazione, ci sono differenze significative anche tra i vari comparti. In termini di assenze medie (i dati per il 2016 si possono ricavare dal Conto annuale della Ragioneria generale dello Stato) spiccano ministeri, presidenza del Consiglio ed enti pubblici non economici, nei quali i giorni impegnati in permessi sono oltre 5 per le donne e circa 3 e mezzo per gli uomini. Nella scuola invece, dove gli orari di lavoro sono organizzati in modo diverso e la presenza femminile risulta preponderante, le assenze mo-

tivate dalla 104 valgono in media poco più di un giorno l'anno sia per i lavoratori che per le lavoratrici. La distribuzione geografica dei permessi può essere rilevata solo per alcuni settori della pubblica amministrazione. Ad esempio in quello delle Regioni e delle autonomie locali (che comprende anche i Comuni) in testa ci sono Umbria, Lazio e Sicilia: i giorni di assenza media sono rispettivamente 4,3, 3,8 e 3,5 per gli uomini, mentre per le donne superano in tutti e tre i casi i 5 giorni (con il picco di 5,6 in Sicilia). I numeri del Lazio diventano ancora un po' più alti se si guarda alle istituzioni locali presenti nei confini del Comune di Roma; d'altra parte specifiche rilevazioni parlano di circa 6 mila beneficiari dei permessi su 25 mila dipendenti di Roma Capitale, con un'incidenza tra il 20 e il 25 per cento sostanzialmente replicata nelle aziende pubbliche Ama ed Atac. Valori molto più bassi, intorno ai 2 giorni di assenza media o leggermente più bassi si trovano in Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Piemonte, Lombardia e Toscana; ma il territorio in cui il ricorso alla 104 è più basso in assoluto, sempre nel settore degli enti locali, è la Provincia autonoma di Trento.

L'AUMENTO

Lo scenario è in parte diverso nel mondo del lavoro privato. Qui disponiamo delle statistiche Inps espresse in termini di numero di beneficiari, che può essere rapportato alla platea dei lavoratori dipendenti. Come già evidenziato, il ricorso alla 104 risulta decisamente più basso; tuttavia è in costante aumento negli ultimi anni. I beneficiari di permessi personali, quelli fruiti dal lavoratore per sé stesso, sono passati da meno di 42 mila nel 2012 a oltre 51 mila nel 2016. Il totale di coloro

che hanno fruito di permessi per familiari è invece cresciuto da 279 mila a 363 mila. Includendo nel conto totale anche il prolungamento di congedi parentali e congedi straordinari si arriva ad un numero di beneficiari di circa 463 mila: l'incremento in quattro anni si avvicina al 30 per cento.

La distribuzione territoriale dei permessi fruiti dai dipendenti privati non conferma completamente il quadro emerso nel pubblico. Misurando l'incidenza dei beneficiari sul numero di lavoratori, Umbria e Lazio si confermano ai primi posti, con un rapporto superiore al 5 per cento. La media nazionale si pone poco al di sopra del 3. La Regione che in assoluto ha il maggior numero di beneficiari complessivi è la Lombardia con oltre 100 mila persone, ma questo dipende naturalmente dal fatto che si tratta della Regione con il maggior numero di occupati, oltre che di quella più popolosa. Il ricorso alla 104 risulta invece sensibilmente più limitato in Sicilia e in altre Regioni meridionali, a partire dalla Campania: in questo caso l'incongruenza tra i numeri del pubblico e quelli del privato appare ancora più vistosa di quanto non sia nella media nazionale.

L'ESBORSO

Infine si può valutare il costo per lo Stato: l'esborso consiste essenzialmente nelle somme versate dall'Inps (nella maggior parte dei casi attraverso i datori di lavoro) per i permessi retribuiti nel privato e - in via indiretta - nel costo delle prestazioni lavorative non rese dai dipendenti pubblici. La stima complessiva fatta dall'Inps è di 3,1 miliardi, di cui 1,3 miliardi nel privato e ben 1,8 nel pubblico.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la mosca

La 104 a prescindere

Federico Monga

Vuoi farti tre giorni di lavoro in meno al mese tutto pagato, contributi compresi, maturando anche un pizzico di ferie? Trovati un nonnetto triste, solitario e compiacente per un'adozione. E affidati alla legge 104. Sembra uno spot di Checco Zalone, in realtà così si è arrangiata, a sentire la denuncia del governatore Nello Musumeci, una nutrita truppa di dipendenti della Regione Sicilia. Poveri untorelli, si sentivano in minoranza rispetto a 2350 (duemilatrecentocinquanta!) colleghi (su 13mila) aventi diritto ai benefici della legge che concede tre giorni al mese di permesso per assistere un parente gravemente malato. È evidente che nel caso degli "orfanelli" siciliani, in cerca di patria po-



destà, si tratta di una frode bella e buona. Già conosciamo la tesi dei paladini dei diritti senza se e senza ma: prendersela con la legge sarebbe come dare la colpa al cavalcavia se qualcuno ci si apposta sopra per tirare giù le pietre. Ci permettiamo di far notare però che l'Italia, secondo i dati Inps del 2017, detiene il record europeo di beneficiari della 104: oltre il 10% dei dipendenti pubblici e più del 7% di quelli privati, con un costo per lo Stato stimato in 725 milioni. Ricordiamo inoltre che, in alcune Regioni, avere la 104 è diventato, non si sa come, un titolo di merito per chi accede alle graduatorie scolastiche. Ma allora non è che una conquista della democrazia si è trasformata, per dirla con Totò, in un diritto a prescindere?

© RIPRODUZIONE RISERVATA